



Giuliano de Marinis, Mara Silvestrini

Comunicazioni e scambi in Adriatico: i precedenti in età protostorica e preromana. Il cantiere-laboratorio di Matelica

È ipotesi ormai quasi universalmente condivisa che i *nostoi* degli eroi omerici, greci e troiani, costituiscano una trasfigurazione mitica dei viaggi degli esploratori-mercanti micenei in Occidente, che, probabilmente in concomitanza dell'inizio del declino del loro mondo, cercavano nuovi mercati, ma non solo. Non intendiamo riproporre il concetto, a suo tempo forse troppo recisamente rifiutato, di "precolonizzazione", ma è un fatto che molto spesso la successiva vera colonizzazione ripercorrerà le tappe e i siti di quei viaggi, e che soprattutto i nuovi coloni ritroveranno miti e tradizioni locali originati dai loro avi, ed è in quell'epoca che essi verranno codificati letterariamente¹.

Nell'ambito di questi, in Adriatico, ha parte preminente Diomede di Argo², non solo amico e compagno di Ulisse, ma forse anche erede di tradizioni e contaminazioni anteriori (vedi il truce omonimo, allevatore di cavalle antropofaghe, eliminato da Eracle), la cui eroizzazione, ed addirittura divinizzazione, seppur non ufficiale come quella di Eracle stesso in area tirrenica, spazia dalla Daunia (ove fonda città e depone le pietre delle mura di Troia, chiara ipostasi delle stele daune con guerrieri e figurazioni omeriche), fino alle scaturigini ed agli sbocchi misteriosi del Timavo nel *Caput Adriae*, senza scordare il santuario insulare, epigraficamente documentato in modo inequivocabile, nell'isolotto di Pelagosa, punto chiave delle correnti, e quindi delle rotte, medio-adria-



Fig. 1 – Belmonte Piceno (AP) - ansa in bronzo di idria laconica.

¹ Vedi in proposito il sempre valido panorama proposto da BÉRARD 1966, 323 sgg.

² *Ibidem*, 255 sgg.

tiche³. Molto di ciò è stato ampiamente studiato riguardo alle aree citate, e specie recentemente nel Veneto, dove il ruolo di Diomede "domator di cavalli" ha trovato la giusta valorizzazione nell'ambito dell'archeologia locale e della sua iconografia⁴.

Ciò non è avvenuto fino a poco tempo fa per le aree intermedie, e per le Marche in particolare, malgrado il fatto che validi "agganci" con questa tematica (pensiamo ad esempio alle anse di tipo peloponnesiaco con il *despotes theron* (fig. 1), presenti sia in forma di diretta importazione che di replica locale⁵), non fossero, invero, mancati. Non vogliamo certo, in questa sede, riaffrontare l'argomento dell'eroe omerico, ma abbiamo usato questa premessa come spunto per esporre come, nell'ultimo decennio o quindicennio, una serie cospicua e numerosa di rinvenimenti abbiano profondamente cambiato il panorama storico-archeologico di questa regione, dalla protostoria all'arcaismo, che non appare più, come per lungo tempo considerata, isolata e "provinciale", passiva e tardiva recettrice di influenze esterne, in ispecie etrusco-tirreniche, ma che si propone invece prepotentemente, su dati archeologici obiettivi ed inconfutabili, in un ruolo di "cerniera" attiva di primo livello tra il mondo egeo, in senso largamente inteso, e l'Italia continentale.

Cercheremo in questa sede, di fornire, in sequenza cronologico-culturale, alcuni flashes particolarmente significativi per i rapporti tra le Marche e l'Egeo, prima di soffermarci, come il titolo del contributo prevede, sul caso di Matelica.

Gli ultimi scavi nelle necropoli eneolitiche di Fontenoce di Recanati, oltre ad offrire un panorama particolarmente ricco di questa *facies* per l'ottima conservazione delle sepolture, hanno fornito, grazie ad uno specifico ed intenso programma di ricerca, una notevole quantità di datazioni assolute al C¹⁴ talora più antiche di quelle delle analoghe deposizioni tirreniche; ciò è senz'altro da verificare ulteriormente, ma resta il fatto che anche i vasi askoidi d'impasto della stessa necropoli, che presentano confronti non casuali con prototipi egeo-anatolici, sembrano per ora esclusivi di quest'area⁶ (fig. 2).

Se questi sono indizi, le prove vere di strettissimi rapporti inter-adriatici con l'Oriente sono costituite dal massiccio rinvenimento, stratigraficamente controllato, in un sito del Bronzo recente, a Cisterna di Tolentino, di oltre cinquanta porzioni di ceramiche di tipo miceneo (fig. 3), alcune delle quali ricostruibili come forme, che, secondo la prima campagna di analisi effettuata, sembrerebbero di fabbrica locale, in senso largamente inteso. Tali pure parrebbero i frammenti, rinvenuti precedentemente, ma isolati, dal Montagnolo di

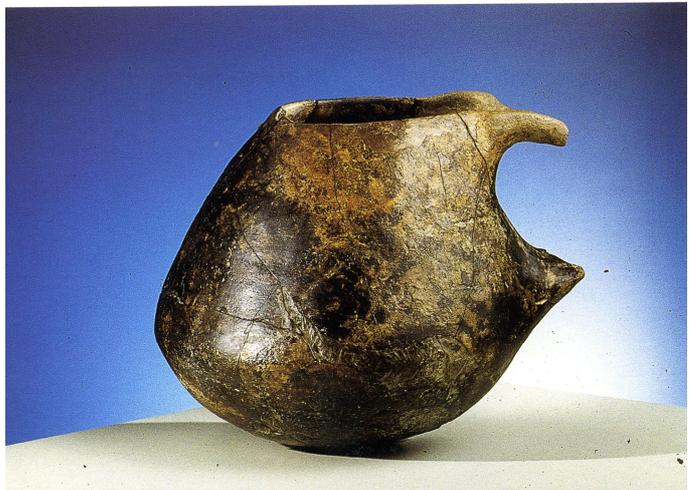


Fig. 2 – Recanati (MC), loc. Fontenoce - corredo di sepoltura eneolitica.

³ Cfr. COLONNA 1998, 363–378, con bibl. prec.

⁴ Cfr. AA.VV. 2003a, in particolare pp. 7 sg.; più in generale anche *I Veneti dai bei cavalli* 2003, 11 sgg.

⁵ Cfr. SHEFTON 2001, 150–157; MORETTI SGUBINI 2003, 269–284; CAMPOREALE 2003, 221–237.

⁶ Cfr. SILVESTRINI ET AL. 2005, 949–954; CAZZELLA-SILVESTRINI 2005, 371–386.

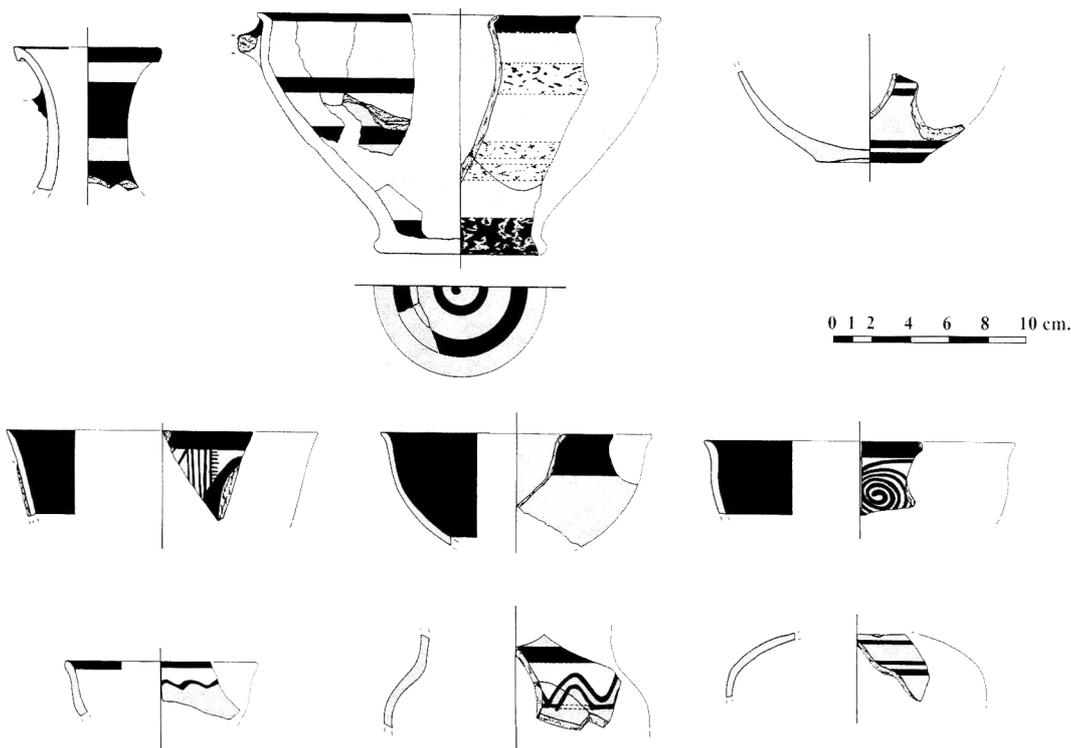


Fig. 3 – Tolentino (MC), loc. Cisterna - esemplificazione di ceramica dipinta italo-micenea (dis. M.E. Santarelli).



Fig. 4 – Cingoli (MC), loc. Moscosi - pesi litici ponderali.

Ancona, da Jesi e da Moscosi di Cingoli, mentre d'importazione potrebbe essere quello da Trezzano di Monsanpolo del Tronto, privo però, questo, di referenze stratigrafiche⁷.

Non c'è dubbio che Cisterna di Tolentino costituisca, a questo punto, una realtà eccezionale nella zona centrale dell'Adriatico, caratterizzata da impressionanti testimonianze di interrelazione tra Italia Meridionale ed area terramaricola. Il dato, oltre che importante di per sé, rafforza quanto già acquisito per Moscosi di Cingoli, dove erano già chiarissimi i rapporti quasi sistematici con le comunità padane, specie nel campo della metallurgia del bronzo, permettendo di ipotizzare che, proprio in questo momento del Bronzo Recente ove si colloca

il massimo fiorire della cosiddetta *koiné* metallurgica, il territorio marchigiano abbia svolto un ruolo attivo di intermediazione lungo il versante adriatico della penisola, di collegamento tra l'area egea e dell'Italia meridionale da un lato, e quella terramaricola ed alpina dall'altro; sempre in quest'ambito, non si può non menzionare la consistente presenza a Moscosi di pesi da bilancia in calcare, anche semilavorati, vicinissimi alla produzione padana (probabilmente riferibili ad un sistema ponderale condiviso) (fig. 4), nonché l'attesta-

⁷ Cfr. PERCOSSI ET. AL. 2005, 659–678.



Fig. 5 – Cingoli (MC), loc. Moscosi - perla di pasta vitrea.

zione, nella stessa località, di un'attività artigianale di produzione di paste vitree, senz'altro locale per singolari caratteristiche tecniche e composizionali⁸ (fig. 5).

Non si può chiudere questa prima parte del nostro contributo, per continuità cronologica, senza citare alcuni recenti contributi alla conoscenza dei rapporti inter-adriatici del Piceno, come l'accurata rassegna di oggettistica, "minore" ma non marginale, effettuata da Marina Martelli in un recente saggio, che prende in esame materiali del primo Ferro soprattutto a Novilara nel Pesarese⁹. Sempre per esigenza di completezza, prima di concentrarsi sull'argomento principale di questo contributo, ossia Matelica, si devono anche anticipare alcune importantissime acquisizioni circa le necropoli di Numana-Sirolo. Già molto note per l'eccezionale mole, riscontrabile nei corredi, di importazioni di ceramiche attiche dall'inizio del V sec. a.C. in poi, esse stanno rivelando, negli ultimi anni, notevolissimi spunti di indagine e discussione per i rapporti anche di questa località con il mondo egeo-orientale nell'ultimo Orientalizzante e nel VI sec. a.C.: basti ricordare la cosiddetta "tomba della Regina" di Sirolo, già parzialmente edita¹⁰, ed il recentissimo rinvenimento, di una sepoltura

contenente manufatti in faïence (uno scarabeo e cinque pseudo-cipree a traforo), databili dai confronti nei primi decenni del VI secolo, forse di diretta provenienza dal mondo egizio o siro-fenicio: materiali di cui si sta esaurientemente occupando Maurizio Landolfi.

Ma quello che crediamo stia ormai cambiando fundamentalmente le prospettive storico-archeologiche di questa regione in età preromana è il complesso delle scoperte avvenute nell'ultimo quindicennio a Matelica, che costituisce un caso particolare non solo dal punto di vista scientifico, ma anche da quello di un intelligente esempio di politica culturale di "archeologia preventiva", come ora si usa dire, su un territorio; vorremmo pertanto premettere poche parole per quello che viene definito nel titolo della nostra relazione il "cantiere - laboratorio" di questo sito.

Facendo anche non nascostamente un po' di pubblicità all'esposizione in corso in quella città (*Potere e splendore. Gli antichi Piceni a Matelica*), va subito detto che essa rappresenta un punto fermo di un progetto di ricerca e tutela ad ampio raggio, nato ormai quasi venti anni fa per una felice coincidenza d'intenti operativi, divenuta poi volontà programmatica e politico-amministrativa, tra la nostra Soprintendenza e l'Amministrazione Comunale matelicese, che aveva peraltro già dato cospicui frutti con una prima mostra nel 1999¹¹ e con l'apertura del Museo Civico Archeologico pochi anni dopo.

Matelica ed il suo territorio, fino alla metà circa degli anni '90, erano noti quasi unicamente, dal punto di vista archeologico, per l'età romana e medievale¹²; da tale data in poi, invece, il controllo preventivo sull'espansione urbanistica ed infrastrutturale, originato da primi rinvenimenti fortuiti, ma presto divenuto una prassi operativa, codificata nei regolamenti comunali, ormai citata a modello ed esempio (non spesso, però, imitato) nelle Marche ed oltre, ha riportato alla luce una quantità notevolissima di necropoli ed abitati piceni, spesso connessi tra loro. Lo studio di essi, di cui si fa qui breve accenno, non solo sta modificando profondamente il panorama della cosiddetta "civiltà picena", ma anche, transcendendone i confini geografici, evi-

⁸ Cfr. AA.VV. 2003b, in particolare 23–25; DE MARINIS ET AL. 2005, 679–694; AA.VV. 2006, c.s.

⁹ Cfr. MARTELLI 2007, 239–269.

¹⁰ Cfr. LANDOLFI 2001, 35–365.

¹¹ Vedi in generale *Archeologia a Matelica* 1999.

¹² Vedi MERCANDO 1970, 394–434, che rappresenta forse la prima e più notevole pubblicazione di contesti di scavo di cultura materiale nel Centro-Italia per i secoli centrali del Medioevo.

denziando come questa zona si ponga come un'area cardine per la comprensione dei processi culturali tra Adriatico e Tirreno tra l'Età del Ferro e l'Orientalizzante, periodi per i quali risultano ormai evidenti caratteri peculiari, specifici ed originali rispetto ad altre culture contemporanee finora meglio conosciute, che vanno dalle tipologie dei manufatti alla loro iconografia, e talora anche, fatto non trascurabile, alle procedure impiegate per la loro fabbricazione, specie nell'ambito della metallotecnica del bronzo e del ferro.

L'attuale mostra¹³ ora a Matelica, ove resterà aperta fino alla fine del 2008, ma che sarà ospitata nella prossima primavera-estate nei Civici Musei di Bologna (una delle culle storiche dell'archeologia etrusco-italica) e poi, forse, in altre sedi europee, nasce proprio con l'intento di presentare al pubblico ed agli studiosi gli aspetti più significativi della vita delle comunità che tra il IX ed il VII sec. a.C. hanno abitato questa porzione di territorio, traendo il loro non comune benessere dallo sfruttamento delle ampie risorse agricole e silvo-pastorali della zona, nonché dal controllo delle direttrici di comunicazione commerciale e culturale tra i due versanti appenninici; controllo che dobbiamo ritenere scontato e pacifico, in quanto in nessuno degli abitati, cui accenneremo in seguito, si sono individuati apprestamenti difensivi, il che presuppone a sua volta (come la pianificazione delle necropoli e dei loro circoli funerari) non solo una totale padronanza d'uso del territorio, ma anche la garanzia, diretta od indiretta, da parte di comunità amiche, del controllo delle vere e proprie aree di valico.



Fig. 6 – Matelica (MC), loc. Cavalieri - strutture abitative di VII sec. a.C.

Si assiste in questo periodo all'organizzazione per villaggi su ciascuno dei grandi pianori e sui loro declivi, sui terrazzi alluvionali dell'Esino e dei suoi affluenti, spesso nel più diretto fondo valle gli abitati, subito a monte le necropoli, entrambi allineati lungo il corso delle acque (fig. 6). Purtroppo, il dilavamento ed il susseguirsi delle lavorazioni agricole, almeno dell'età romana in poi, non ha finora permesso di recuperare i tumuli che sovrastavano le tombe, ma neppure i piani di vita delle capanne, delle quali possiamo però ricostruire le planimetrie dalle buche di palo e dai fossati di fondazione delle strutture in crudo degli elevati.

¹³ Vedi in generale *Potere e Splendore* 2008: non si ritiene utile, di qui in poi, per non appesantire il testo, fornire rimandi specifici per singoli reperti e contesti.

Tali assenze non ci permettono neppure di localizzare eventuali luoghi di culto, che pure, in insediamenti abitativi evoluti come quelli dei quali trattiamo, dovevano ben esistere, come peraltro testimoniato da reperti, non collegabili però a complessi strutturali ben definiti.

Sono almeno sette le necropoli principali individuate e quasi totalmente esplorate, spesso, come sopra detto, in diretta relazione con i relativi abitati (si segnala in proposito l'area di Cavalieri). Con una differente scalatura cronologica d'inizio, che vede comunque il massimo fiorire nel VII secolo, la maggior parte di esse (specie le più lontane dall'attuale centro storico) sembrano estinguersi a partire dal IV, il che porta a pensare ad un progressivo sinecismo verso il sito della città odierna, ossia quello del futuro municipio romano, quasi certamente divenuto tale per la presenza già di un *oppidum* consistente, benché meno fortunato nelle testimonianze letterarie della vicina Camerino.

Durante la fase più antica (IX-VIII sec. a.C.) all'interno delle necropoli si sviluppano gruppi di sepolture che già cominciano a caratterizzarsi con una pianificazione topografica ben organizzata della collocazione dei circoli a fossato anulare, che saranno poi ricorrenti nel VII secolo. Dalla fine dell'VIII secolo, comunque, un'articolata ed evoluta organizzazione sociale di tipo aristocratico, in senso largamente inteso, vede, sito per sito e generazione per generazione, l'emergere di personaggi, maschili e femminili, forse reggitori delle comunità stesse, che si connotano comunque come ruolo e rango, con corredi funerari che trasmettono una non comune dimestichezza con la conoscenza di un'ideologia culturale, mitologica e religiosa di ambito mediterraneo, che non crediamo si possa spiegare con il solo desiderio di possesso di *keimelia* esotici.

Dimostrazione di ciò sono alcuni complessi funerari esposti nella mostra citata.

Alcune sepolture, maschili e femminili, della necropoli di Crocifisso, mostrano, in un ambito che in Etruria si definirebbe ancora "villanoviano", corredi ricchi e sfarzosi, sia femminili, con parures di ambra e bronzo, sia maschili. Si segnala tra questi ultimi uno splendido scudo di pieno VIII secolo dalla necropoli di Breccce: un esemplare per ora unico nelle Marche in quest'ambito cronologico-culturale.

Le significative testimonianze delle tombe, perfettamente coeve tra loro, di Villa Clara n°1 (fig. 7), Cavalieri n°20 e Breccce n°53 (fig. 8), databili poco dopo il passaggio tra VIII e VII secolo, sono simboli di una già affermata aristocrazia locale che, come già accennato, attribuisce anche alle donne ruoli di preminenza; ma



Fig. 7 – Matelica (MC), loc. Crocifisso Villa Clara, tomba 1 - elmo in bronzo.



Fig. 8 – Matelica (MC), loc. Breccce, tomba 53 - holmos ed olla fittili.



Fig. 9 – Matelica (MC), loc. Passo Gabella, tomba 1 - holmos ed olla fittili.

è nel corso del VII secolo che alcuni corredi funerari si possono definire davvero “principeschi” (ci si perdoni il termine ormai un po’ abusato), ostentando non solo ricchezza, ma anche una mirata ed articolata simbologia del ruolo e del rango dei proprietari.

Si tratta di due sepolture, entrambe a fossa con circolo anulare, tra i trenta e quaranta metri di diametro; la prima di cui parleremo, quella di Passo Gabella, è quasi certamente femminile (mancando i resti scheletrici, le deduzioni si devono al corredo) in quanto non conteneva armi (indice di solito del mondo maschile), ma una stragrande abbondanza di ricchi apprestamenti per il banchetto ed il simposio, che ormai sappiamo non solo non discriminanti, ma anzi spesso strettamente legati alla donna come “amministratrice” e dispensatrice” di essi, secondo un costume che rispecchia situazioni analoghe in area etrusco-meridionale e falisco-capenate.

Sono presenti, tra le ceramiche, grandi dolii e le olle d’impasto destinati alle provviste (decine e decine), altre più raffinate con decorazione excisa, vasi potori di varia foggia e un gruppo di vasi in ceramica dipinta di tipo geometrico, privi di confronti sia in ambito locale che etrusco, ove comunque si trovano le suggestioni più prossime. Il particolare ruolo della defunta nell’ambito non solo familiare è però testimoniato da resti di sacrifici e

consumi rituali di ovicaprini e giovanissimi suini in vari punti della fossa, che si accompagnano all’apparato per la preparazione dei cibi (alari e spiedi in ferro e raffio in bronzo). Anche nel resto del corredo, specie bronzeo, diversi reperti sottolineano la ricchezza della defunta: una grande situla “tipo Kurd”, con coperchio decorato a sbalzo con figure di guerrieri ed animali e protomi plastiche di cavallini, una situla a cordoni geometrica ed un’altra cilindrica con finissime figurazioni incise e a sbalzo con sequenze di figure ferine ed un centauro antropomorfo, che lascia perplessi sull’area di fabbricazione; e poi un bacile ad orlo perlato, una patera baccellata, un’oinochoe, una piccola olpe ed un grande vaso biconico, pure con decorazione geometrica, che rappresenta forse lo spunto di maggiore antichità del contesto, nonché un altro reperto originalissimo, ossia un calice tetransato con coperchio, impreziosito da elementi in argento, ambra ed oro.

Infine, quasi a coronamento dei reperti senza confronto, sono i due pezzi che seguono.

Si tratta di un incredibile vaso composito (*holmos* ed olla) (fig. 9), originariamente con decorazione dipinta in bianco rosso e nero, munito di oltre una quarantina di piccoli *kyathoi* e *kantharoi* appesi al bordo e ad appositi cornetti, nonché di una serie di elementi zoomorfi plastici mobili (forse attingitoli), che suggerisce

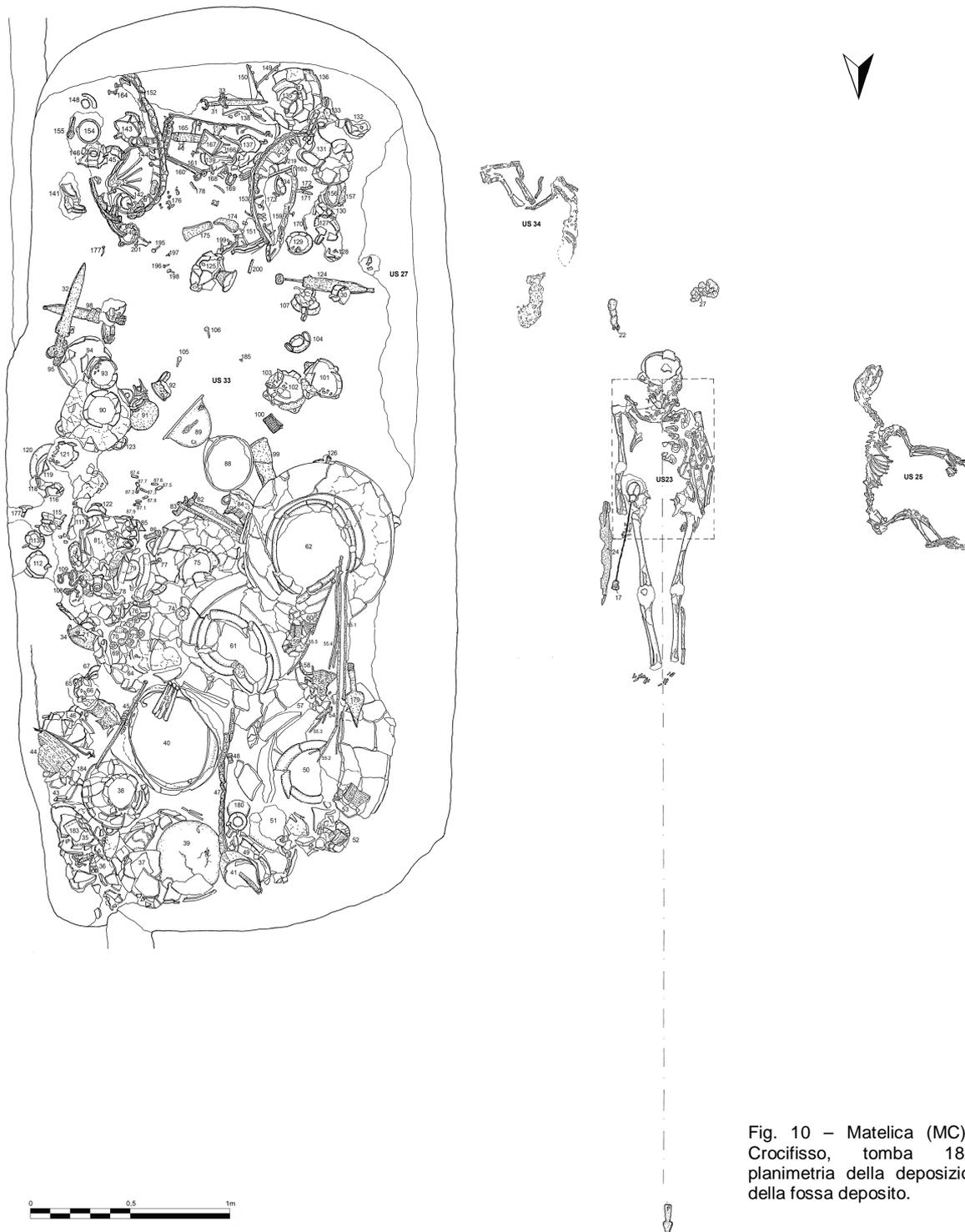


Fig. 10 – Matelica (MC), loc. Crocifisso, tomba 182 - planimetria della deposizione e della fossa deposito.

un preciso rituale di offerta e scambio del bere, forse una sorta di "coppa dell'amicizia" a livello familiare, se non addirittura addirittura tribale, sontuosa, fantasiosa e barocca imitazione di coevi prototipi falisco-capenati.

Ma il pezzo che più fa riflettere è l'*oinochoe* polimaterica con il corpo costituito da un uovo di struzzo (le altre parti non deperibili sono in avorio), decorato ad incisione con scene narrative sicuramente raffiguran-

ti episodi mitologici, in alcuni dei quali sono forse da riconoscere storie dell'epopea omerica, ove le donne ricoprono un ruolo rilevante (quasi certamente, in uno degli episodi, Ulisse e Circe)¹⁴.

Anche in questo caso, come in quello di diversi manufatti in bronzo, ove resta da sciogliere il connubio tra tecnologia ed iconografia, incerta resta l'area di fabbricazione, ma è un fatto che le uova di struzzo note in tutto il bacino del Mediterraneo presentano solo decorazioni geometriche o teorie seriali di creature reali e fantastiche.

La tomba 182 di Crocifisso, loc. Boschetto, è invece attribuibile con sicurezza ad un giovane di sesso maschile, il cui scheletro fu rinvenuto, caso raro e fortunato, sul suo livello di deposizione, con il corredo personale formato da numerose fibule anche preziose, armille in avorio ed argento ed anelli dello stesso materiale, una spada in ferro ed uno scettro in bronzo; accanto a lui, sui due lati, due cani di tipo levrierioide, che non possono non richiamare suggestivi rituali omerici di confronto. Accanto alla deposizione, una grande fossa-deposito di circa otto metri quadrati, dove erano letteralmente "stipati" materiali d'ogni tipo e sorta, tutti però destinati all'ostentazione di un ruolo davvero "regale", riflettendo nella tomba, così come in quella precedentemente descritta, i modi di vita delle aristocrazie orientalizzanti tirreniche, secondo un mimetismo che si rifà però forse, anche direttamente, al mondo greco di tradizione omerica (fig. 10).

Erano presenti due carri, un *currus* da guerra interamente conservato nelle parti non deperibili e ricostruito in mostra, con la coppia dei morsi in ferro per i cavalli, ed un calesse, nonché una sfarzosa panoplia di armi difensive ed offensive in bronzo e ferro senza pari in contesti simili del centro-Italia: due elmi "a borchie" uno dei quali decorato ad incisione (fig. 11), una coppia di dischi-corazza (fig. 12), tre lance di varia



Fig. 11 – Matelica (MC), loc. Crocifisso, tomba 182 - elmo in bronzo.



Fig. 12 – Matelica (MC), loc. Crocifisso, tomba 182 - coppia di dischi-corazza in bronzo.

¹⁴ Cfr. da ultimo DE MARINIS-SILVESTRINI C.S.



Fig. 13 – Matelica (MC), loc. Crocifisso, tomba 182 - spada in ferro con decorazioni in avorio.



Fig. 14 – Matelica (MC), loc. Crocifisso, tomba 182 - olla fittile decorata.

foggia, tre scuri, cui si aggiunge una pesantissima bipenne (forse, date le dimensioni, solo sacrificale), teste di mazza ed altre quattro spade, oltre a quella attigua al defunto. Tra esse, una notevolissima parure di spade, lunga e corta, in ferro, con impugnature in avorio (fig. 13) ed estremità ad antenne terminanti in protomi ferine contrapposte, la maggiore con figurina umana al centro, impreziosite da elementi ed inserti in bronzo ed ambra. Gli unici confronti noti per questi oggetti rimandano senz'altro direttamente all'area peloponnesiaca.

L'aspetto eroico e militare del personaggio si interfaccia con quello cerimoniale e domestico del banchetto e simposio: strumentario in bronzo e ferro (grattugia, alari, spiedi, coltelli); vasellame bronzeo ove spiccano, come nella tomba precedente, una situla "tipo Kurd", un bacile ad orlo perlato e due situle decorate ad incisione e rilievo, per una delle quali, ove compaiono cruento scene di caccia, non è da escludere una mano molto vicina a quella di Passo Gabella, forse etrusca e/ di tradizione greco-orientale; anche una splendida *oinochoe* a

rotelle di tradizione Tardo Protocorinzia lascia ancora una volta interdetti sul luogo di fabbricazione dei manufatti, così come un piccolo *kantharos*, di forma senza confronti.

Forse di suggestione meno immediata, ma non di minore interesse scientifico, sono molte ceramiche, dei tipi più diversi e diverse decorazioni, vasi potori e contenitori, anch'essi destinati ad enfatizzare i vari ruoli del banchetto e del simposio; anche qui compaiono reperti assai singolari, come la grande olla decorata ad excisione, con figure di cavalli a coda serpentiforme (fig. 14).

Citeremo infine, per concludere, come ulteriore spunto di diretti rapporti adriatici, una delicata brocchetta da una con ansa a protome zoomorfa, forse esotico *agalma* al nostro personaggio.

Questo è quanto ad oggi, ma le continue scoperte che si susseguono in questo territorio e, forse, il restauro e lo studio di centinaia di corredi ancora da esaminare potrebbero portare ad ulteriori acquisizioni di non minore importanza.

Giuliano de Marinis

Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche
E-mail: soprint@archeomarche.it; giacomini@archeomarche.it

Mara Silvestrini

Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche
E-mail: mara.silvestrini@beniculturali.it

Bibliografia

- AA.VV., 1999. *Archeologia a Matelica. Nuove acquisizioni*. Catalogo della Mostra. Matelica.
- AA.VV. 2003a. *Cavalli da corsa nel Veneto antico*. Catalogo della Mostra. Padova.
- AA.VV., 2003b, *Moscosi di Cingoli e Cisterna di Tolentino: due siti dell'Età del Bronzo a confronto*. Tolentino.
- BÉRARD J., 1966. *La Magna Grecia*. Torino.
- CAZZELLA A., SILVESTRINI M., 2005. L'Eneolitico nelle Marche nel contesto degli sviluppi culturali dell'Italia centrale. In *Atti IIPP*, 371–386.
- COLONNA G., 1998. Pelagosa, Diomede e le rotte dell'Adriatico, *ArchCl*, 50, 363–378.
- DE MARINIS G., GIUMLIA MAIR A., MICCIO M., PALLECCHI P., 2005. Tecnologie produttive nei siti dell'Età del Bronzo di Moscosi di Cingoli e Cisterna di Tolentino. In *Atti IIPP*, 679–694.
- DE MARINIS G., SILVESTRINI M., 2009. *Ancora sull'Orientalizzante di Matelica*, in *Etruria e Italia preromana, Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*. Pisa-Roma.
- LANDOLFI M., 2001. La tomba della Regina nella necropoli picena "I Pini" di Sirolo-Numana. In *Eroi e Regine*, 350–365.
- MALNATI L., GAMBA E. M. (a cura di), 2003. *I Veneti dai bei cavalli*. Treviso.
- MARTELLI M., 2007. Appunti per i rapporti Piceno-Grecia. In *I Greci in Adriatico nell'età dei Kouroi, Quaderni di Archeologia nelle Marche*, 13, 239–269.
- MERCANDO L., 1970. Matelica (MC). Rinvenimenti di età gallica e di età medievale. *NSc*, 394–434
- MORETTI SGUBINI A. M., 2003. Un vaso di bronzo "piceno" nell'area della Cuccumella di Vulci. In *Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi ed Italici*. Pisa, 269–284.
- PERCOSSI E., PIGNOCCHI G., SABBATINI T., 2005. Un sito dell'età del Bronzo a Cisterna di Tolentino, In *Atti IIPP*, 659–678.
- SABBATINI T., SILVESTRINI M., MILAZZO F., 2009. Moscosi di Cingoli (MC) e l'area centro-adriatica nella tarda età del bronzo: aspetti di carattere internazionale e koinè metallurgica fra Egeo e area alpina. In E. BORGNA,

- P. CASSOLA (a cura di), *Dall'Egeo all'Adriatico: organizzazioni sociali, modi di scambio e interazione in età post-palaziale (XII-XI sec. a.C.)*. Atti del Workshop internazionale (Udine, dicembre 2006). Udine.
- SHEFTON B. B., 2001. Bronzi greci ed etruschi nel Piceno. In *Eroi e Regine*, 150–157.
- SILVESTRINI M., CARBONI G., CONATI BARBARO C., MANFREDINI A., SALVADEI L., 2005. La necropoli eneolitica di Fontenoce Cava Kock (Recanati): nuovi dati per l'inquadramento cronologico-culturale. In *Atti IIPP*, 679–694.

Abbreviazioni monografie e riviste

- Atti IIPP 2005* = *Atti della XXXVIII Riunione Scientifica dell' Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Portonovo – Abbadia di Fiastra*, 1-5 ottobre 2003. Firenze 2005.
- Potere e Splendore 2008* = AA.VV. (a cura di M. SILVESTRINI, T. SABBATINI), *Potere e Splendore. Gli antichi Piceni a Matelica*. Catalogo della Mostra. Torino 2008.
- Eroi e Regine 2001* = AA.VV. *Eroi e Regine. Piceni Popolo d'Europa*. Catalogo della Mostra. Roma 2001.
- ArchCl* = *Archeologia Classica*
- NSc* = *Notizie degli Scavi*